

Foto di Rehan Khan/Ansa-Epa



Karachi, reporter torturato e ucciso. Denunciava collusioni ufficiali-Al Qaeda

Centinaia di persone hanno partecipato ieri al funerale del giornalista pachistano Syed Saleem Shahzad, corrispondente della Adn Kronos International, caporedattore pakistano di Asia Times e collaboratore de La Stampa, trovato morto con tracce di tortura sul corpo ad Alamgir. Il reporter, venerdì,

seguito le tracce dell'attentato alla base navale di Karachi aveva denunciato in un articolo legami tra gruppi locali di Al Qaeda e ufficiali della Marina pakistana. Secondo l'ufficio di Human Right Watch dopo questa inchiesta aveva ricevuto minacce che attribuiva all'Isi, i servizi segreti del Pakistan.

→ **Liberata la donna** arrestata per aver guidato e mostrato il video su YouTube e Facebook

→ **Monta la protesta** in vista del 17 giugno, "giornata della disobbedienza civile" tutta in rosa

Arabia Saudita donne contro il divieto di guidare

Liberata in Arabia Saudita Manal al-Sharif, la consulente informatica di 32 anni, arrestata il 22 maggio per avere sfidato il divieto di guida imposto alle donne. Valanga di adesioni su internet al «Women2Drive».

Una battaglia vinta, ma la guerra è alle porte. Per ora niente di cruento e speriamo rimanga così per il futuro, ma è un piccolo passo avanti la liberazione in Arabia Saudita di Manal al-Sharif. La donna, consulente di sicurezza informatica di 32 anni, era stata arrestata il 22 maggio per avere sfidato il divieto di guida imposto alle donne, guidando la sua auto a Khobar, nell'est del Paese, e diffondendo un video su YouTube in cui la

si vedeva alla guida. Il filmato fa parte di una campagna per promuovere una protesta di massa del prossimo mese contro il divieto. La sua avvocatessa ha auspicato che il caso sia «archiviato». Il rilascio della donna è arrivato in anticipo di una decina di giorni ed è stato probabilmente deciso dopo le crescenti proteste dei gruppi dei diritti umani sauditi e occidentali. Un appello per la sua liberazione e per la guida alle donne, con 3.345 firme, era stato presentato al re Abdullah.

LA ROSA PARKS SAUDITA

Manal, divorziata e madre di un bimbo di cinque anni, nel video aveva spiegato che il divieto di guida è un grosso problema per le single saudite: se non hanno i soldi per pagarsi un autista, per i loro spostamenti sono vincolate alla buona volontà dei familiari maschi. Manal ha raccontato su Facebook che lei sfida abitualmente il divieto e guida la macchina in città per almeno quattro giorni a settimana. «Lo faccio perché sono frustrata, arrabbiata e matta», spiegava nel video. «Nessuna legge islamica proibisce alle donne di guidare», affermava Manal, aggiungendo che il divieto è frutto del regime ul-

traconservatore.

Sui network è ormai un'eroina e qualcuno l'ha ribattezzata la «Rosa Parks» saudita, in ricordo della donna afro-americana che nel 1955 si rifiutò di cedere il posto ad un bianco, su un autobus a Montgomery negli Stati Uniti, dando il via alla battaglia per l'uguaglianza razziale. L'arresto della donna, in realtà, ha dato risalto alla protesta. Più di 14mila persone nel Paese hanno espresso il loro sostegno a Manal al Sharif sulla sua pagina Facebook. Altre 11mila persone hanno aderito alla campagna «Women2Drive» e promesso di partecipare il 17 giugno prossimo, nella giornata di «disobbedienza di massa al volante».

La «protesta delle automobiliste» saudite sarebbe stata probabilmente impensabile senza il precedente delle rivolte arabe dei mesi scorsi. «Il fatto di organizzarsi e agire come un movimento, è qualcosa che le donne saudite possono aver imparato solo dagli eventi recenti», conferma Wajeeha al-Howeider, un'attivista per i diritti umani del Paese. Nel 1990, quando le truppe americane utilizzarono il Regno come base operativa per il conflitto nel Kuwait, per la prima volta per le strade saudite si

ROBERTO ARDUINI

rarduini@unita.it